

# Il capitalismo dei padroni «senza volto»

«Private equity»: società ricchissime e potenti, globalizzate e spesso misteriose

di Roberto Rossi / Roma

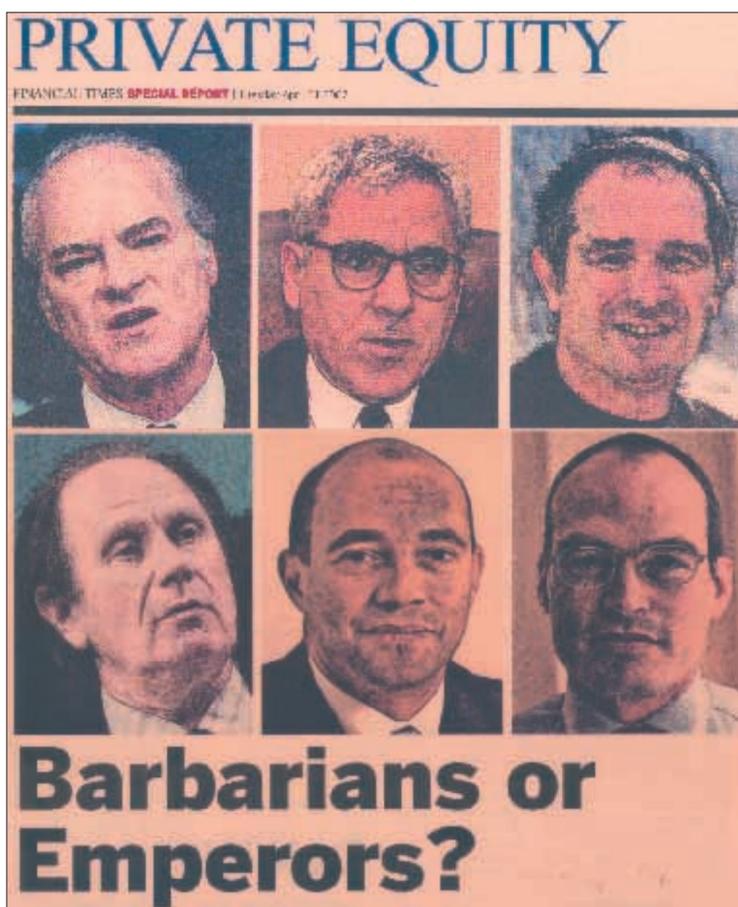
**SCRUPOLI** Sono sempre più ricchi e di riflesso sono sempre più potenti. Sono i fondi di private equity, la nuova frontiera del capitalismo, un capitalismo senza nome e volto ma che sta fagocitando tutto: compagnie aeree, farmaceutiche, giornali, parchi, ospedali, aziende tessili. Tanto da mettere in allarme politici e sindacati.

In origine la funzione del private equity era leggermente differente da quella attuale. Agli inizi degli anni '80 il private equity era uno strumento di finanziamento mediante il quale un investitore, di solito più di uno raccolto in un fondo, apportava nuovi capitali all'interno di una società, generalmente non quotata in borsa, che presentava un'elevata capacità di generare cassa in modo

costante e prevedibile. L'investitore si proponeva di disinvestire nel medio-lungo termine realizzando una plusvalenza dalla vendita della partecipazione azionaria. Quella definizione oggi si è ormai persa, come la capacità di rischio. Oggi, parlare di private equity significa citare i grandi fondi d'investimento internazionali protagonisti assoluti del business mondiale. Da Blackstone a Texas Pacific Group, da Permira a Providence Equity da Kkr a Carlyle, società che complessivamente sul mercato americano l'anno scorso hanno raccolto 159 miliardi di dollari. Una massa ingente di denaro, a cui andrebbero aggiunti crediti bancari per una somma tre o quattro volte superiore, con la quale i fondi si getta-

no in acquisizioni e cessioni internazionali (come sa bene anche Alitalia dove in gara c'è anche Texas Pacific Group Europe). Non tutte limpide, a dir la verità. Alla fine del 2006 la Sec, l'organismo che vigila sulla Borsa di New York, ha sparato un'inchiesta dalla quale emergeva manipolazione di bilanci, ritorni gonfiati, corruzione e che si è conclusa con la richiesta al Congresso di un intervento regolatorio. Anche in Italia i fondi di private equity stanno prendendo piede. Rispetto all'America da noi si vola un po' più basso. I fondi di private equity sono 113 (quelli registrati all'Aifi, associazione di categoria) e nel 2006 hanno investito 3,7 miliardi su 292 operazioni e raccolto 2,3 miliardi con un incremento sul 2006 del 70%.

Si vola basso ma si cresce tanto. E si diventa sempre più ricchi. Anche grazie all'aiuto delle banche tramite l'effetto leva. L'esempio di Gardaland è indicativo. Nel 2004 Gardaland, società che gestisce l'omonimo parco di divertimento, è acquistata per 320 milioni dal fondo Investindustrial che per l'operazione spende solo 120 milioni. I restanti 200 sono



La prima pagina dell'inserto del Financial Times sul private equity. Il titolo dice: barbari o imperatori?

reperiti grazie a linee di credito bancarie. Aperte senza garanzie se non la bravura del gestore. Che tanto prima o poi il compratore lo trova. E se non lo trova lo si fa arrivare. In Italia per i fondi di private è consuetudine scambiarsi le aziende tra loro a prezzi gonfiati, cioè senza che le aziende abbiano avuto incrementi di

redditività. Gli esempi si sprecano: Gardaland, passata da Investindustrial a Blackstone per 500 milioni quando due anni prima era costata "solo" 320; Sisal, azienda di scommesse, ceduta da Clessidra ad Apax e Permira a quasi il doppio del prezzo iniziale; Grandi Navi Veloci, società di traghetti, comprata da Permira e

girata a Investitori associati nel 2006 a un prezzo che superava un terzo del suo valore; Ferretti, la griffe degli yacht, comprata dal fondo Permira per 675 milioni ceduta nei mesi scorsi per circa 1,7 miliardi al fondo Candover. Insomma grandi passaggi, molti guadagni, zero rischi. Proprio un capitalismo all'italiana.

GENERALI

## Oggi il Consiglio Un accordo nella Repubblica Ceca?

Si svolge quest'oggi a Venezia il rituale consiglio di amministrazione di Generali che precede l'assemblea annuale degli azionisti di sabato. Rituale fino a un certo punto perché la riunione si svolge con un giorno d'anticipo rispetto alla tradizione, tanto che più di un osservatore aveva collegato questo anticipo a qualche argomento fuori dall'ordinario che andava dibattuto nel board del Leone di Trieste. In realtà dal consesso non dovrebbero uscire comunicazioni clamorose, piuttosto si potrebbero apprendere ulteriori particolari sul "corteggiamento" di Generali alla compagnia assicurativa Ceska Pojistovna che gestisce un asset per 220 miliardi di corone nella Repubblica Ceca. Sia come sia, il consiglio di amministrazione riconfermerà alla guida del Leone il presidente Antoine Bernheim e i due amministratori delegati uscenti, Giovanni Perissinotto e Sergio Balbinot. Al riguardo, i dubbi che qualche azionista aveva nel proseguire il cammino intrapreso con il management uscente sono stati di fatto fuggiti, oltre che dai risultati economici, dal deposito della lista che fa apparire scontata la riconferma integrale dei vertici. Fermo restando che come sempre l'ultima parola spetterà all'assemblea.

Intanto, proprio ieri si è appreso che Generali ha incrementato la sua partecipazione nel capitale di Impregilo, passando dal precedente 2,1% al 3,1%. L'operazione risale al 31 dicembre 2006 ed è stata comunicata alla Consob come aggiornamento a seguito di operazioni di fusione di società del gruppo che hanno modificato le relative catene partecipative.



## Anziani: la storia che ha costruito il nostro Paese, il futuro che è trasmesso ai giovani

MANIFESTAZIONE NAZIONALE SPI CGIL, FNP CISL E UILP UIL

Roma 15 maggio 2007 - Palalottomatica ore 9,30

Anziani e pensionati rivendicano una buona riforma dello Stato sociale, rispettoso delle diverse condizioni di vita di ognuno

I pensionati chiedono la rivalutazione delle pensioni e meccanismi per proteggere il loro valore nel tempo. Non è una rivendicazione corporativa, ma un obiettivo che può contribuire all'aumento dei consumi e alla ripresa economica di tutto il Paese.

I pensionati chiedono una legge nazionale sulla non autosufficienza. È l'occasione per dotare l'Italia di una rete di servizi e sostegni adeguati, rispondere ai bisogni di chi è più debole e dare ai giovani nuove opportunità di lavoro.

### Le pensionate e i pensionati italiani

Hanno costruito la democrazia e il tessuto produttivo e sociale del nostro Paese. Hanno dato un grande contributo al risanamento dei conti pubblici, pagando un prezzo altissimo, in termini economici e sociali. Sono diventati gli 'ammortizzatori' di uno Stato sociale inadeguato, che sostengono con il loro apporto quotidiano. Sono un aiuto concreto alle famiglie, nel lavoro di cura, che spesso svolgono nell'assenza di servizi pubblici appropriati. Sono una risorsa che va valorizzata. Sono la storia del nostro Paese e il futuro trasmesso ogni giorno ai giovani.

In tanti, invece, dipingono gli anziani come persone improduttive, prive di ruolo sociale e culturale, un peso per la società, in contrasto con i bisogni delle giovani generazioni.

### Tutto ciò è inaccettabile

Le pensionate e i pensionati chiedono al Governo di essere ascoltati e lo fanno rivendicando il diritto a una vita dignitosa. Il diritto ad essere cittadini a tutto tondo.

I pensionati e le pensionate dicono al governo: **Ora basta!**

**Vogliamo una trattativa vera**